

# Il trattato di Lisbona e la crisi dell'Europa

di Paolo Acanfora

Il trattato con cui si è cercato di salvare il salvabile, dopo il fallimento della costituzione, è stato firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007 (dai 25, più Bulgaria e Romania) ed è entrato in vigore il 1° dicembre 2009. Rispetto al testo elaborato dalla Convenzione sono stati esclusi i riferimenti simbolici, la carta dei diritti è stata scorporata dal Trattato e procrastinato l'addio al voto ponderato. Tuttavia molte novità sono entrate nel testo. Vengono stabilite le competenze esclusive dell'Unione, degli stati-membri e quelle congiunte. La co-decisione che coinvolge Commissione, Parlamento e Consiglio dei ministri diviene procedura legislativa ordinaria e vede ampliati i suoi settori di competenza. Maggiori



sono anche i campi in cui si applica il voto a maggioranza qualificata. Il Consiglio europeo è definito l'organo di indirizzo politico. È prevista l'iniziativa legislativa popolare. Si afferma inoltre il principio cruciale che stabilisce il primato della legge comunitaria su quella nazionale nonché la possibilità che uno stato-membro possa recedere dall'Unione.

Lisbona rappresenta, dunque, un complesso passaggio che rafforza alcuni elementi della sovranazionalità ed altri dell'intergovernalismo. Il problema irrisolto rimane, tuttavia, il deficit di democraticità delle istituzioni, la scarsa partecipazione popolare, la distanza tra organismi dell'UE e i cittadini. Questo dato si palesa ancora una volta per via referendaria in Irlanda dove il 12 giugno 2008, il 53,4% di elettori dice no al trattato. Come già per Nizza occorrerà aspettare un nuovo referendum, stavolta positivo, per procedere, nonostante le resistenze di Polonia e Repubblica Ceca.

A peggiorare il quadro dei rapporti tra UE e cittadini è intervenuta la crisi finanziaria, e poi economica, del 2008. La crisi, partita dagli Stati Uniti, ha investito ferocemente l'Europa ed in particolare i paesi con più difficoltà debitorie (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna). Le conseguenze sono state drammatiche e hanno compromesso i livelli di vita di molti cittadini. L'UE incapace di fronteggiare la situazione in modo adeguato e perseverando in una politica di austerità e disciplinamento finanziario ha alimentato gli euroscetticismi che sono cresciuti trasversalmente. Movimenti nazionalisti e conservatori tesi alla rivendicazione delle prerogative nazionali e movimenti sociali di protesta contro le politiche restrittive hanno trovato significative convergenze nelle critiche all'Unione. L'incapacità di affrontare ulteriori gravi questioni, come quella dei copiosi flussi migratori, ha messo a nudo tutte le difficoltà delle istituzioni europee. Il voto britannico del 23 giugno che ha sancito l'uscita della Gran Bretagna dall'UE ha esemplificato lo stato di crisi che l'Europa sta attualmente vivendo e che potrà affrontare solo superando la risorgente tentazione alla frammentazione e recuperando la sua storia.